RELAZIONE DI ALESSIO TERZI AL QUINTO CONGRESSO REGIONALE DI CITTADINANZATTIVA DEL PIEMONTE

(Torino, 9 aprile 2016)

Gentili ospiti, care delegate e cari delegati, grazie per essere qui.

Perdonatemi se inizio questa relazione con una considerazione personale. Quattro anni fa non pensavo assolutamente che avrei potuto aprire questo quinto congresso come segretario uscente e candidato segretario. Avevo completato il mio cursus honorum con la presidenza nazionale e pensavo di potere concentrare il mio impegno sulle questioni tecniche e teoriche importanti che chi è sul campo fatica ad affrontare. Invece, circostanze tristi, e ben note agli attivisti degli anni scorsi, mi hanno richiamato in servizio. "L'uomo propone e Dio dispone" mi diceva spesso mia madre. Più laicamente, questa esperienza conferma che nessuno di noi può disporre integralmente della propria vita e che è "normale", se mi passate il termine essere chiamati a fare fronte a situazioni impreviste.

Il futuro ha davvero bisogno di noi … insieme, come dice il titolo del Congresso? Ha un senso pensare ad un ruolo significativo della cittadinanza attiva in un mondo esposto a conflitti che messi insieme, secondo molti compreso il papa, fanno la terza guerra mondiale, nel quale le conquiste sociali, considerate irrinunciabili, sono sistematicamente messe in discussione, come vediamo nei nostri centri di tutela e, insieme, le ricchezze non si sa come accumulate possono essere nascoste, e così via?

E' una crisi generale che, mio parere, una ripresa della crescita, ammesso che ci sia, può sanare e che incide pesantemente sulle nostre vite, come ricorda bene il documento nazionale:

- Le disuguaglianze lacerano il Paese
- Il perimetro dei diritti si contrae
- Gli sprechi di oggi corrodono il domani
- Si convive senza vivere insieme
- L'emergenza è condizione normale per il territorio

In altri tempi mi sarei avventurato in riflessioni di ordine generale, oggi preferisco partire dalla memoria di una esperienza che ci ha riguardato da vicino e che conserva un grande insegnamento.

L'istituzione del servizio sanitario nazionale, nel 1978, è stata una grande conquista che ha migliorato molto le vite concrete dei cittadini, sia pure con tutti i problemi a noi ben noti. . Però, chi ricorda i primi passi di questo processo, ricorda anche barelle occupate da malati abbandonate nei corridoi, perché era stato dichiarato uno sciopero, materassi incendiati, letti gettati fuori dalle finestre, bambini e anziani legati nei letti e altre piacevolezze di questo genere. Mettere insieme decine di migliaia di persone prima sparpagliate in una miriade di istituzioni (condotte mediche, mutue, opere pie, laboratori provinciali, ecc.) e affidarle al governo dei famigerati comitati di gestione nominati dagli enti locali (concretamente dai partiti) non era uno scherzo: ogni atto di governo e di gestione innescava immancabilmente un conflitto. Nel giro di pochi mesi i cittadini, sostenuti dal Tribunale per i diritti del malato, sono riusciti a intervenire e, con la proclamazione delle Carte dei diritti e con il capillare e quotidiano intervento, hanno spostato il centro dell'attenzione dai rapporti interni alle finalità generali di tutela dei malati. Non fu un processo idilliaco, anzi! I confronti erano duri ma, almeno, erano orientati nel verso giusto e il servizio sanitario è stato salvato. Sarà un caso se la sanità italiana occupa sempre posti di eccellenza nelle classifiche internazionali, mentre in tutti gli altri settori della pubblica amministrazione, viaggia fra il cinquantesimo e settantesimo posto? Lo ha riconosciuto lo stesso Cantone denunciando doverosamente l'esistenza di fenomeni di corruzione ancora troppo importanti.

Oggi stiamo vivendo trasformazioni profonde e irreversibili in tutti i settori della vita sociale, e il rischio evidente è che esse siano governate con visioni determinate dalla finanza, dagli equilibri politici, dalle forze

corporative, senza una rappresentazione efficace del punto di vista dei cittadini. Come allora rischiamo di essere ostaggi di conflitti altrui, e fare politica da cittadini, come dice il documento nazionale, resta un percorso ad ostacoli. Possiamo farci qualcosa?

Io dico di sì, anzi lo stiamo già facendo. Il documento "incluso io" ricorda le cose fatte da Cittadinanzattiva, alle quali possiamo e dobbiamo sommare le iniziative di molte associazioni, come quelle che ci onorano oggi della loro attenzione ma soprattutto la miriade di iniziative che nascono nella cittadinanza, al di fuori delle aggregazioni tradizionali. Ricordo, a puro titolo di esempio, l'housing sociale della Falchera a Torino, nel quale abbiamo appena aperto un punto di ascolto.

Anche le notizie che vengono dal nostro interno sono, tutto sommato, positive. Si sono tenuti 12 congressi locali, con la partecipazione di più di 200 attivisti, si sono insediati 10 nuovi coordinatori, sono emerse nuove e importanti disponibilità di cui parlerò più avanti. Soprattutto posso testimoniare che nonostante la crisi della sede regionale causata dagli eventi luttuosi, le sezioni locali e le reti hanno continuato a lavorare bene e infatti non è stato difficile, tutto sommato, ricomporre il movimento. Quasi tutti i protagonisti di questa ripresa sono qui in sala e voglio cogliere questa occasione per ringraziarli con tutto il cuore.

Il problema, allora, a mio parere ,non è l'esistenza dell'attivismo civico ma quella che, nel gergo, si chiama la sua vision. Nel documento si legge: "Cittadinanzattiva crede nel potere che hanno i cittadini, organizzandosi, di superare condizioni di subalternità e di violazione dei loro diritti, per costruire un mondo in cui nessun essere umano sia escluso e nessun bene comune sia sprecato". E' una declamazione teorica o è un'affermazione che riguarda la nostra azione e quella di tutte le altre realtà della cittadinanza attiva? Le rappresentazioni dei media e dei commentatori non ci aiutano ma dobbiamo comunque capire meglio chi siamo. Semplificando brutalmente: altro è pensare di essere un insieme di avamposti isolati in territorio ostile altro è riconoscersi parte di un movimento multiforme che sta operando per riportare il punto di vista dei cittadini al centro dell'attenzione (come avvenne, appunto, con le Carta dei diritti del malato). E' una questione cruciale che non riguarda soltanto noi. Per questo abbiamo voluto inserire nel nostro congresso un momento in cui importanti associazione amiche ci potessero dire il loro pensiero.

Qui in Piemonte abbiamo deciso di prendere sul serio la quesrione e di concentrare la nostra azioni sull'empowerment delle comunità locali. Nelle cartelline trovate la proposta di Carta dei diritti delle comunità, presentata nel 2014 ai candidati alla presidenza della regione Piemonte. Su questa base, insieme alla Scuola di Igiene e di medicina preventiva dell'Università di Torino, abbiamo istituito la Conferenza "Sanità e comunità locali" che ha già avuto due edizioni. Sarà un caso, anche questa volta, ma i direttori generali delle ASL, hanno dovuto presentare tutti, per la prima volta, i Piani di assistenza territoriali che stanno terminando in questi giorni l'iter di approvazione, Dipenderà in larga parte da noi fare sì che essi siano presentati pubblicamente, diventando occasioni di confronto e di verifica da parte delle comunità locali. Possiamo e dobbiamo lavorare, insieme ad altri, perché cose analoghe avvengano nell'ambito della sicurezza delle scuole, delle protezione civile, dell'ambiente.

Fra poco presenterò alcune tracce operative più determinate, voglio però spendere ancora qualche parola su tre argomenti. Il primo riguarda la lotta alla corruzione, e qui non mi dilungo. Abbiamo rinnovato la nostra adesione a Libera per confermare la volontà di combattere contro la sottrazione di risorse essenziali per la comunità e vedremo di dare un significato concreto a questo atto,.

Il secondo argomento è la necessità di aprire un dialogo con le forze della cittadinanza attiva che stanno intorno a noi per superare, insieme ad esse, la logica della coltivazione dell'orticello e condividere la necessità di orientare le proprie azioni ad un recupero della sovranità delle comunità locali: Ciò non significa cedere al localismo ma piuttosto maturare una più elevata consapevolezza su quanto sta avvenendo e sulla possibilità di rappresentare efficacemente il punto di vista dei cittadini. Per dare un senso concreto a questa affermazione propongo, ancora una volta un esempio della sanità (ma si potrebbero fare considerazioni simili anche in altri ambiti). In cartellina trovate un documento sulla rete integrata dell'emergenza – urgenza, che propone le azioni (integrazione dei sistemi informatici, protocolli di trasporto e altro) che permetterebbero di fare sì che un cittadino possa accedere tempestivamente alle prestazioni più adeguate, a prescindere dal fatto che l'accesso al sistema avvenga a Acqui, Saluzzo, Domodossola, Cuneo, CTO o Molinette. E' una realtà

che può essere raggiunta in tempi relativamente brevi se le comunità locali assumono con decisione questo obiettivo e pretendono di avere garanzie effettive e controllabili. Non è un passaggio semplice, il peso degli interessi particolari e le resistenze sono forti. enso che la trasformazione possa avvenire in tempi ragionevoli soltanto se il punto di vista dei cittadini sarà rappresentato con la dovuta forza e con la dovuta capillarità, coma sa, può e deve fare il Tribunale per i diritti del malato. Azioni simili possono essere realizzate in altri ambiti e dare sostanza ad un concreto empowerment delle comunità locali.

Per fare bene questo, ed è il terzo argomento, possiamo appoggiarci sui principi e sulle responsabilità

ricordati dal documento nazionale, che rileggo rapidamente..

1 Partecipazione

Chi aderisce a Cittadinanzattiva crede che ogni cittadino, italiano o straniero, possa o debba partecipare a un itinerario di superamento di condizioni di subalternità o di violazione dei suoi diritti, per accedere alla condizione di cittadino cosciente dei propri poteri e consapevole dei propri doveri, e opera nella convinzione che questo sia un itinerario che ogni "cittadino comune" può percorrere.

2 Tutela
Chi aderisce a Cittadinanzattiva è convinto, prima di tutto, del potere di ogni singolo cittadino di far valere i propri diritti, con un'idea di tutela che ha alla base l'iniziativa e il concorso dei cittadini stessi, e lo sforzo comune di tutti gli interessati nella ricerca, nella individuazione e nell'attuazione delle soluzioni possibili.
3 Eguaglianza dei diritti
Chi aderisce a Cittadinanzattiva, nel promuovere la tutela dei diritti, contribuendo al superamento di ogni condizione di soggezione e sofferenza, interviene in difesa di tutti gli esseri umani in tali situazioni
4 Federalismo dei diritti
Chi aderisce a Cittadinanzattiva crede nel federalismo e ne promuove la cultura, poiché promuove la sovranità pratica dei cittadini e dei loro gruppi per la tutela e la promozione dei diritti, e scommette sul primato degli individui e delle comunità rifiutando l'accentramento e la concentrazione dei poteri.
5 Primato delle forze sociali
Chi aderisce a Cittadinanzattiva è schierato con le persone, i gruppi, le categorie della società, in particolare quelli a rischio di marginalizzazione ed emarginazione, vale a dire è schierato con la maggioranza della popolazione.
6 Dialogo
Chi aderisce a Cittadinanzattiva crede nella ricchezza del confronto e si oppone ad ogni logica di collateralismo, di scambio e di clientelismo.
7 Pluralismo e autonomia
Chi aderisce a Cittadinanzattiva crede nel pluralismo dei punti di vista e delle voci e nell'autonomia delle realtà sociali, dei gruppi e degli individui.
8 Informazione e rendicontazione
Chi aderisce a Cittadinanzattiva crede nel valore dell'informazione, quella prodotta direttamente dai cittadini e quella resa, grazie alla loro azione, patrimonio comune e strumento di empowerment.
9 Accoglienza
Chi aderisce a Cittadinanzattiva è aperto nei confronti degli altri cittadini e aspira ad "ospitarli" nella casa comune della cittadinanza che, al livello di base del Movimento, è rappresentata dalle Assemblee territoriali della cittadinanza attiva.
10 Rapporti fra le persone
Chi aderisce a Cittadinanzattiva agisce in prima persona, ma non conta solo su stesso. Crede infatti nella forza dei rapporti tra le persone, che si costituiscono come un patto volto a dar vita ad azioni di interesse generale, al di là di definizioni, marchi o steccati organizzativi.

Quali sono le concrete piste di lavoro sulle quali possiamo e dobbiamo misurarci per fare valere il punto di vista dei cittadini?

Cambiando l'ordine tradizionale lascerò le politiche della salute alla fine e cominciamo dalla scuola. Grazie all'ottimo lavoro di Raffaella Variglia, non soltanto siamo stati ammessi come parte civile nel processo per la

morte di Vito Scafidi ma abbiamo già ricevuta la liquidazione dei nostri diritti per 10.000 euro e questo ci obbliga ad una azione importante per la sicurezza delle scuole, soprattutto a Torino. Ma non è solo questione di risorse. Abbiamo messo a punto, nel corso degli anni, un insieme di strumenti di intervento efficacemente sperimentati sul campo che possiamo e dobbiamo mettere a disposizione degli studenti e delle famiglie, per restituire alle comunità locali un ruolo attivo e significativo nelle politiche dell'istruzione. Più tardi Mauro Bidoni dirà cose più precise a questo proposito.

Una seconda pista di lavoro è legata al rientro nell'albo dei consumatori, dal quale siamo usciti a causa della nostra crisi di organizzazione ma anche per una gestione regionale poco trasparente. Tre centri di tutela su quattro hanno comunque resistito, il tesseramento fatto per questo Congresso ha avuto un ottimo risultato, quindi possiamo aspirare a recuperare entro l'anno i numeri necessari. Non è solo una questione, peraltro importante, di status ma l'occasione per mettere a frutto relazioni importanti, come quelle con Confartigianato e con la Confederazione degli agricoltori, e lavorare con le realtà locali per costruire insieme ad essi politiche per la salvaguardia di beni comuni essenziali, come l'acqua e il trasporto locale e altro ancora.

Colgo, a questo punto, l'occasione per ricordare che ci siamo impegnati, sia a livello nazionale che a livello regionale, nei comitati per il sì dei referendum sulle trivelle che si celebreranno domenica prossima. Impegnarsi per garantire il raggiungimento del quorum è un modo concreto per riaffermare la sovranità popolare.

Per quanto concerne le politiche della salute siamo già impegnati in tre ambiti cruciali, due li ho già ricordati.

Uno riguarda la costruzione della rete integrata dell'emergenza urgenza che non può essere la semplice sommatoria di centri isolati più o meno importanti. Nei territori disagiati ciò significherebbe un servizio di bassa qualità e non è certo un caso se, per esempio, in provincia di Alessandria si stanno già riducendo gli accessi a Tortona e ad Acqui con rischi seri di congestionamento del DEA di secondo livello del Sant'Antonio e Biagio di Alessandria. Occorre battere strade nuove che la tecnologia rende possibili: non ha senso che il sistema informatico dei 118 non comunichi con quello degli ospedali o che siano stati spesi fondi per la teletrasmissione della diagnostica per immagini o per i teleconsulti senza utilizzare a pieno questa opportunità. L'integrazione della rete deve diventare una priorità assoluta e questo è possibile soltanto se ci sarà una adeguata mobilitazione dei territori, anche con un monitoraggio periodico che stiamo istruendo. Abbiamo più occasioni per farci valere: la prima è la giornata di mobilitazione per la difesa del servizio sanitario nazionale del prossimo 4 maggio, il documento nazionale che avete in cartellina ci propone varie opportunità - in particolare la raccolta di firme per l'abolizione del superticket - ma credo che dovremmo cogliere l'occasione per diffondere capillarmente la Carta dei diritti al Pronto soccorso proclamata nel 2015. Ci sarà poi, dal 21 al 29 maggio la settimana del Pronto soccorso organizzata da Simeu, dal 26 in poi saremo a Fiuggi per il nostro Congresso nazionale ma questo non ci deve impedire di utilizzare l'occasione per promuover il documento sulla rete integrata. E' qui con noi Roberta Petrino, nuova presidente regionale di Simeu e potremo prendere i necessari accordi. Nella distrazione generale, infine, il governo ha delegato alle regioni l'attuazione del 112 e cioè del numero europeo valido per tutte le emergenza e credo che, insieme ad altre organizzazioni, dovremo impegnare un serio confronto con la giunta regionale perché questa sia una vera occasione di sviluppo e perché, quanto meno, non sia manomesso il 118.

Il secondo ambito, già accennato, riguarda i Piani di assistenza territoriali. Ho già detto che dobbiamo lavorare perché la loro presentazione e la loro attuazione siano al centro di un serio confronto fra le Aziende sanitarie e le comunità locali. Aggiungo soltanto che dovremo verificare che i Piani tengano nel debito conto la personalizzazione e la domiciliarità dei percorsi dei malati cronici, oncologici e non autosufficienti. Una abbondante letteratura internazionale conferma che questa è la strada maestra anche per la sostenibilità economica del servizio sanitario. Le normativa hanno già individuato gli strumento necessari e cioè i Percorsi diagnostici terapeutici e assistenziali, strutturatiae livello regionale con un ampia partecipazione dei pazienti, e i Piani di assistenza individuale. Non esiste alcun buon motivo che possa giustificare ulteriori ritardi nell'intraprendere questa strada.

Il terzo ambito, ultimo ma non meno importante, è la messa a regime del sistema di valutazione partecipata dell'umanizzazione degli ospedali, con la redazione dei piani di miglioramento condivisi e pubblici, la verifica dell'attuazione dei piani stessi. E' il classico ciclo della qualità che, questa volta, è animato da noi e che può e deve diventare parte integrante del governo degli ospedali. Stiamo lavorando ufficialmente insieme all'assessorato per raggiungere questo obiettivo che, come molti di voi sanno, è stato assegnato a tutti i direttori generali, come parte integrante del loro sistema di valutazione. Elisabetta Sasso vi darà, fra poco, informazioni più dettagliate, qui sottolineo soltanto il fatto che il successo di questo progetto sta in larga parte nelle nostre mani.

Mi avvio alla conclusione con due ultime considerazioni sulla fattibilità di questo programma. La prima, molto semplice, è che le possibilità di successo sono strettamente correlate con la nostra capacità di lavorare insieme in modo integrato. La cosa è tutt'altro che banale. Dobbiamo costruire gli strumenti che permettono ai 2-300 attivi sistematici di dialogare per costruire strategie vincenti, dalla riforma del sito regionale all'uso di face book, dal notiziario riservato di cui avete ricevuto un primo esempio alla costruzione di un gruppo di confronto. Ma poi dobbiamo decidere di usare davvero questi strumenti e di dedicare almeno un'ora alla settimana alla loro consultazione e al loro uso. Dobbiamo usare meglio le occasioni istituzionali regionali e penso che potremmo dedicare, ogni anno, una seduta del direttivo al confronto e alla formazione della leadership. Dobbiamo imparare a usare le assemblee territoriali come luogo per la discussione e la soluzione dei problemi che emergono nel corso dell'azione. La fattibilità di queste azioni non dipende dal tempo, che a mio parere resta più o meno lo stesso ma di testa, e cioè dalla volontà/capacità di dedicare a queste azioni la necessaria attenzione. Non è né semplice né facile ma credo che i tempi ci impongano di fare un deciso passo avanti a questo proposito.

Per quanto riguarda il nuovo assetto regionale, e con questo concludo davvero, credo che convenga aspettare il direttivo per la ratifica formale. Sono avvenute cose molto importanti in questa fase di preparazione del Congresso, alcune in questi ultimi giorni, ed è necessario che le persone coinvolte possano incontrarsi, anche per verificare l'effettiva unità di intenti (che mi sembra quasi certa ma che non posso dare per scontata, mi arrogherei un diritto che non ho). Posso però, volentieri, riassumere le indicazioni finora emerse.

Per quanto riguarda la sicurezza delle scuole, è emerso un gruppo di lavoro composto da Mauro Bidoni, Nadia Tecchiati e Roberta Modica Goffi, non mi dilungo sul programma, che sarà presentato fra poco, e penso che Mauro debba appoggiarsi su una legittimazione importante, da vice segretario.

Per il Tribunale per i diritti del malato, Elisabetta Sasso ha confermato, legittimamente, la sua intenzione di fare un passo indietro. Si sta costituendo un gruppo di lavoro per facilitare questa transizione, non facile per il grande lavoro, pubblicamente riconosciuto, di Elisabetta che ridurrà il suo impegno ma non ci abbandonerà.

Ugo Viora, presidente di Amar, continuerà a lavorare con noi per le politiche della cronicità. Emilio Bertolani resta disponibile a seguire l'organizzazione e la rappresentanza formale del Movimento. Sabrina Pucci è candidata a sostituire Roberta Modica come coordinatore di Giustizia per i diritti e Adriana Perlo può mantenere la responsabilità del centro regionale di tutela e dell'area medico legale.

La candidatura di Mara Scagni, che ringrazio per avere recuperato ad Alessandria una situazione molto compromessa dalla perdita di Gabriele, a Presidente regionale, testimonia l'importanza del territorio e arricchisce molto, grazie alla sue esperienze precedenti, le capacità di relazione e di rappresentanza generale del Movimento.

Registro con grande piacere la disponibilità ad assumere responsabilità regionali da parte di responsabili territoriali. Giorgio Pizzorni ha avuto un ruolo prezioso nella ricostruzione del movimento in provincia di Alessandria e può svolgere ruoli importanti di rappresentanza regionale. Penso in particolare a Libera e all'azione per la trasparenza e la lotta alla corruzione ma dovremmo, anche, riprendere una presenza in altre realtà, come il Forum del terzo settore.

Tiziana Valente sta lavorando, molto bene, alla comunicazione, dalla ristrutturazione del sito, con Stefano Dal Forno, alla gestione di Facebook e altro ancora.

Franco Zecchini mi ha comunicato, l'altro ieri, la disponibilità a promuovere la rete dei Procuratori dei cittadini e dei consumatori, giovandosi anche delle competenze tecniche del centro di Torino diretto da Diego Sambo.

E' un panorama ricco, del tutto inedito, che dobbiamo accogliere con soddisfazione ma anche non sprecare, per questo è bene prendersi il tempo necessario, da qui al primo direttivo per mettere a punto un assetto capace di valorizzare al meglio questa ricchezza.

Dovrei a questo punto ringraziare molte persone e certamente ne dimenticherei qualcuna e allora mi limito a tre donne. A Maddalena Galizio, che in questi lustri, nonostante molti problemi professionali e personali non ha mai fatto mancare il proprio impegno per la continuità istituzionale del Movimento. A Giuliana Borello e Vanda Puspan, che da anni aggiungono alla ordinaria attività di volontariato l'organizzazione degli eventi interni e esterni più importante mettendoci in condizione di lavorare bene.

Grazie a tutti per l'attenzione e buon lavoro.